

rassegna sindacale

settimanale della Cgil

Anno XXI - n. 322 - 2 ottobre 1975



**CONTRATTI
OCCUPAZIONE
INVESTIMENTI**

**l'intreccio
che
vogliamo**

**IL 2 OTTOBRE TUTTI I LAVORATORI EUROPEI
IN LOTTA CONTRO IL FRANCHISMO**

**sindacati - governo
e ora dalle parole passiamo ai fatti**

MICHELE PISTILLO

GIUSEPPE DI VITTORIO 1924-1944



Michele Pistillo - Giuseppe Di Vittorio 1924-1944, Editori Riuniti, pagine 480.

Quella di Di Vittorio è, dunque, la vita di un rivoluzionario vero, reale; una vita eccezionale, la quale, proprio perché tale, non può essere rappresentata come una sorta di « processione trionfale ». Così scrive Michele Pistillo nell'introduzione del suo secondo volume su Di Vittorio. L'aspetto interessante, l'utilità del volume stanno appunto nella capacità di Pistillo di mettere in luce importanti problemi politici che sono stati oggetto di discussioni accese, di scontri e di critiche e che hanno coinvolto ed avuto per protagonista Giuseppe Di Vittorio, senza forzature, collocandoli in una sistematica analisi degli avvenimenti, e accompagnata da una documentazione ricca e spesso inedita.

Il primo aspetto di rilievo che emerge dalla lettura riguarda la politica e la azione organizzativa verso le masse contadine. Un fatto estremamente interessante è che Grieco e Di Vittorio, con il consenso di Gramsci, quando già infuriava lo squadrismo e montava la canea fascista, nel 1923 e nel 1924 e fino alle leggi eccezionali, impostarono e portarono avanti l'iniziativa per organizzare in modo autonomo i contadini. Lo fecero sfidando le ire dei dirigenti « riformisti » che guardavano la confederazione e la federazione dei lavoratori della terra, i quali arrivarono ad accusare Grieco e Di Vittorio di scissionismo e minac-

ciarono la loro espulsione dal movimento.

Ma è proprio il capitolo dedicato al patto di unità sindacale che acquista un valore determinante, per il ruolo assolto da Di Vittorio e per le posizioni da lui sostenute e riportate nei documenti. I contrasti relativi alla definizione della natura del sindacato, del rapporto sindacato-partiti, del rapporto operai-contadini e quelli attinenti alla vita interna dell'organizzazione ed alla libertà di sciopero, erano profondi, come risulta dalle conversazioni tra Di Vittorio, Buozzi e Gronchi, incaricati negli anni 1943-44 dai partiti comunista, socialista, democristiano, di stabilire le basi del sindacato unitario.

Bruno Buozzi sosteneva che, per i guasti profondi provocati dal fascismo, il sindacato doveva essere, almeno inizialmente, unico, obbligatorio, con quote obbligatorie, riconosciuto dallo stato. Gronchi, dal canto suo, oltre a sostenere il sindacato riconosciuto dallo stato, difese la posizione dei cattolici e quindi il primato delle federazioni di mestiere sulla confederazione, l'organizzazione dei contadini assieme agli operai, le limitazioni del diritto di sciopero necessarie per taluni settori.

Di Vittorio condusse la discussione non in modo rigido e di contrapposizione, seppure fermo sui principi qua-

li il sindacato libero, su basi democratiche, indipendente dallo stato e da ogni influenza esterna alla classe operaia senza nessuna obbligatorietà di iscrizione né di quotizzazione. « Il sindacato — disse — deve trarre la sua forza e i suoi mezzi dall'entusiasmo che deve suscitare nelle masse e dall'interesse che le masse avranno di rafforzare e sviluppare il sindacato quale effettivo difensore dei loro interessi quotidiani e di classe ». Anche sulla libertà di sciopero senza eccezioni, rispondendo a Gronchi, Di Vittorio assunse una posizione e argomenti di grande attualità: « La libertà di sciopero — disse — è una delle libertà democratiche fondamentali per la classe operaia. Nessuna limitazione è ammissibile. Ciò non significa che si debba scioperare inconsideratamente, dato che la confederazione si ispirerà al più alto senso di responsabilità e lo susciterà in tutte le sue strutture ».

Emerge da ciò non solo il contributo originale dato fin dal 1943-44 da Di Vittorio e dai comunisti per la costituzione del sindacato unitario, libero e basato sul consenso dei lavoratori, sull'autonomia da influenze esterne alla classe, responsabile e consapevole della sua funzione nella società, ma anche la scelta di principi che per la Cgil hanno sempre avuto carattere permanente. (Lionello Bignami)

NAPOLI: il ragazzo che lavora

